Contro il tentativo di far passare la legge governativa

Fitti agrari: polemica risposta del PSI alla DC

I socialisti ripresenteranno in aula alla Camera tutte le loro proposte Piccoli minaccia provvedimenti contro i parlamentari democristiani non disciplinati - «Tavola rotonda» tra dirigenti socialisti - I congressi del PSI

L'imminenza del congresso socialista — che si aprirà a Genova il 9 prossimo — ed i problemi che emergono dal calendario parlamentare continuano ad alimentare il dibattito sul governo di centro-destra e sulle prospettive politiche. Subito dopo il suo ritorno da Mosca, Andreotti ha avuto cura di rinviare di una decina di giorni una riunione del Consiglio dei ministri già prevista: egli cerca, con ogni evidenza, di guadagnare tempo, soprattutto per quanto riguarda il «nodo» dei fitti agrari (sul quale non vi è concordia nella maggioranza) e la questione della scarcerazione di Valpreda e dei suoi compagni. Ieri il presidente del Consiglio ha avuto un incontro con il capogruppo della DC, Piccoli. Subito dopo, Piccoli ha fatto diramare il testo di una circolare da lui inviata a tutti i parlamentari dc: si tratta di una ramanzina per le assenze che si sono verificate negli ultimi tempi, soprattutto nelle commissioni parlamentari (all'interno delle quali la striminzita maggioranza DC-PLI-PSDI-PRI si riduce talvolta a zero). Il capo-gruppo democristiano minaccia provvedimenti disciplinari nei confronti dei parlamentari giudicati poco disciplinati: là circolare annuncia, infatti, un «*attento esame*» della posizione «*di chi risulta sistematicamente assente*».

Sui fitti agrari, come è noto, il governo ha presentato una legge (che dà ragione agli agrari) quando ormai stavano per scadere i termini della proroga decisa dal Parlamento (11 novembre). L'on. Truzzi, presidente della commissione agricoltura di Montecitorio e rappresentante della destra dc, ha usato l'altro giorno un tono ricattatorio nei confronti del Parlamento, affermando che non occorre nessuna proroga della normativa sulle affittanze agrarie, e premendo quindi per ottenere una strozzatura del dibattito parlamentare. Da parte dei socialisti vi è stata ieri una energica presa di posizione su questo punto: il senatore Bonacina, responsabile della commissione agraria del Partito, ha detto che «*i socialisti riporteranno in aula a Montecitorio tutte intere le loro obiezioni al disegno di legge governativo di controriforma dei fitti agrari e tutta intera la loro volontà di confermare le linee della riforma della legge sui fitti approvata nel 1971 e di salvaguardare i piccoli concedenti*». I socialisti, come i comunisti, hanno presentato un proprio disegno di legge sui fitti agrari.

Lo scoglio dei fitti agrari resta, quindi, il primo che la maggioranza dovrà affrontare nei prossimi giorni. Prosegue, comunque, anche il dibattito sulle prospettive politiche. Aprendo la campagna elettorale a Trieste, l'ex presidente del Consiglio Emilio Colombo ha fatto un cenno cauto ai rapporti tra la DC e il PSI. Dopo un riferimento al PCI nei termini consueti, Colombo si è domandato «*se sia utile per la DC innalzare barriere tra i partiti, pure di diversa ispirazione, che hanno provato le loro disponibilità democratiche e che, pur con incertezze ed errori, hanno per lunghi anni collaborato*». Il dibattito politico, secondo l'ex presidente del Consiglio, deve svolgersi «*senza preclusioni e pregiudizi in tutto l'arco delle forze democratiche e non restringersi alle forze di governo*».

Andreotti ieri sera si è recato dal capo dello Stato, per riferire sul viaggio in URSS.

PSI E PSDI Nel PSI l'approssimarsi del congresso nazionale ha fatto più incalzante il confronto tra le varie componenti del Partito sulla linea politica e sulla maggioranza che dovrebbe attuarla. Alcuni dirigenti socialisti ne hanno discusso nel corso di una tavola rotonda pubblicata ieri da *Paese Sera*.

Nel corso di questa discussione, l'on. Codignola, della sinistra, ha detto che obiettivo del congresso deve essere quello di fare «*unità nella chiarezza*»; e per questo, ha soggiunto, occorre non discostarsi «*sostanzialmente dalla linea politica che il PSI ha seguito negli ultimi anni*». La maggioranza dovrebbe essere «*la più larga possibile*». Anche Landolfi, del gruppo Mancini, ha detto che il congresso deve esprimere il «*suo momento politico più importante*», quello della «*definizione di una linea*» che parta dal rifiuto del rovesciamento della politica del partito. L'on. Manca ha detto che occorre un processo ulteriore di chiarimento, per giungere a «*una larga maggioranza che veda compartecipi tutte le componenti che sostanzialmente hanno dato vita alla politica del partito*».

Il vice-segretario del PSI Mosca, demartiniano, ha messo in evidenza come, avendo rifiutato all'inizio del dibattito «*alleanze precostituite proprio per garantire l'approfondimento massimo del dibattito politico*», si vada ora al congresso nazionale «*con lo stesso animo*». «*Per noi non esiste* — ha detto — *il problema di fare vecchie o nuove maggioranze; per noi esiste il problema di delineare e confermare nelle sue grandi linee una posizione politica, garantirne la gestione e chiamare tutto il Partito a realizzarla*» L'on. Zagari, autonomista, ha insistito nel considerare un «*momento tattico*» quello della proclamazione da parte della DC della linea di «centralità».

Sono stati diffusi, frattanto, nuovi dati riassuntivi sui congressi locali socialisti. Forniti vicine a Bertoldi hanno fornito ieri un bilancio che si riferisce a 372 mila voti congressuali. Secondo questo riepilogo, i gruppi di Mancini, di Bertoldi-Manca-Menchinelli e di Lombardi avrebbero ottenuto complessivamente il 43,40 per cento (essi si sono presentati uniti in alcune federazioni), mentre a De Martino sarebbe andato il 39,25 per cento, agli autonomisti l'11,45 per cento, alle liste locali il 4,24 per cento. L'on. Mariani, presentatosi in Abruzzo, ha avuto solo lo 0,77 per cento. Le stesse fonti hanno precisato che le liste locali sono in massima parte composte da uomini vicini a De Martino.

Anche gli autonomisti hanno diffuso un riepilogo generale. Secondo loro, De Martino avrebbe raccolto il 41,8 per cento e le tre liste di Lombardi, Mancini e Bertoldi avrebbero invece avuto il 35 per cento.

La segreteria del PSDI ha diffuso ieri un lungo comunicato sulla situazione politica, con il quale si parla del governo come espressione dello «*stato di necessità*» e si chiede, infine, al PSI una «*inversione di tendenza*».

c. f.

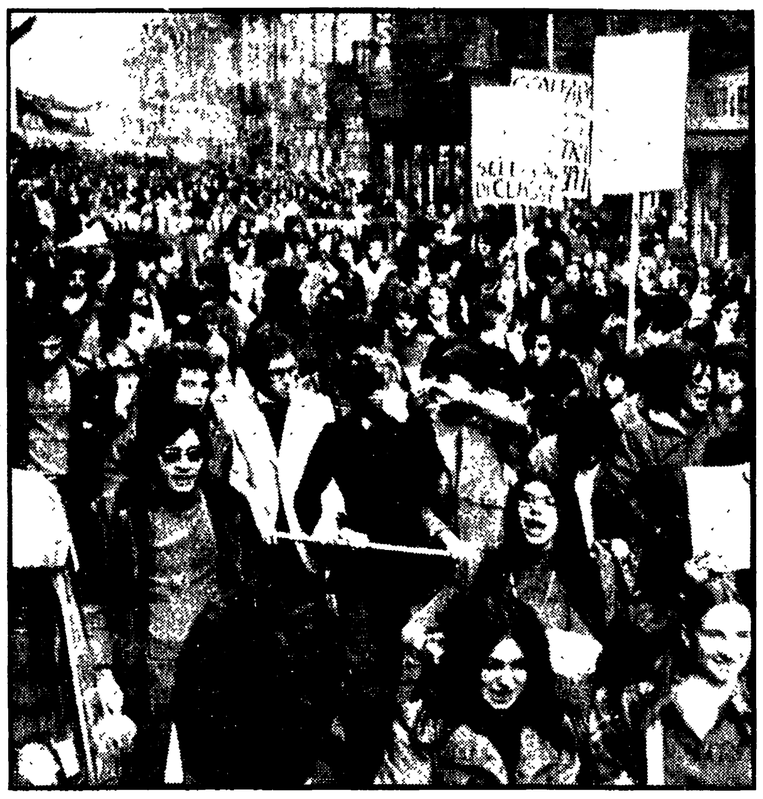
La delegazione del PC bulgaro ricevuta da Berlinguer

Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha ricevuto nel pomeriggio di ieri la delegazione bulgara in visita nel nostro paese, guidata dal compagno Boris Velcev, membro dell'Ufficio politico e segretario del CC del Partito comunista bulgaro. L'incontro — al quale ha partecipato anche il compagno Paolo Bufalini dell'Ufficio politico del PCI — si è svolto in una atmosfera di fraterna amicizia.

In precedenza, la delegazione bulgara e quella del PCI di cui facevano parte i compagni Bufalini, Vecchietti, Sereni, Ivonne Trebbi, Oliva e Pecorari, avevano proseguito i colloqui iniziati nei giorni scorsi. Sono stati passati in rassegna i problemi internazionali e lo sviluppo dei rapporti bilaterali tra i due partiti.

Al termine dei colloqui fra le due delegazioni, è stato approvato un programma annuale di collaborazione ed è stato emesso un comunicato congiunto.

I compagni bulgari partiranno oggi da Roma alla volta di Sofia.



Diecimila studenti manifestano a Torino

Oltre diecimila studenti hanno sfilato ieri per due ore nel centro di Torino, con striscioni, bandiere rosse e cartelli recanti parole d'ordine contro il fascismo, per la pace nel Vietnam, contro la repressione e per una scuola diversa. La manifestazione si è tenuta nel corso dello sciopero provinciale proclamato a Torino dal sindacato scuola CGIL, per protestare contro la repressione e in particolare contro l'allontanamento della preside di Pino Torinese, colpita per la sua battaglia contro la selezione di classe nella scuola.

Hanno tentato di appiccare un incendio all'ingresso della sede

Criminale gesto fascista contro la CdL di Palermo

Solo casualmente la latta di benzina non è esplosa - Un'ora di sciopero e una manifestazione di protesta - Solidarietà delle forze democratiche con il sindacato

Dalla nostra redazione

PALERMO, 31.

Una latta Molotov davanti alla sede della C.d.L. di Palermo: dopo l'aggressione di ieri contro studenti democratici, proseguita provocatoriamente fin sotto la sede della Federazione del nostro partito, i fascisti si sono rifatti vivi stanotte con questo nuovo criminale gesto.

La latta contenente cinque litri di benzina, collegata con sei micce, è stata collocata in via Montevergini proprio davanti al portone dell'edificio che ospita l'organizzazione sindacale. Solo per caso l'ordigno non è esploso: l'umidità della notte ha spento infatti le micce accese dai teppisti ieri ed ha impedito la deflagrazione.

Stamattina, all'alba, è stato un operaio ad accorgersi della presenza della rudimentale ma potente latta Molotov. La questura, immediatamente avvertita dai custodi dell'edificio, è intervenuta e adesso sta svolgendo indagini.

Subito dopo il ritrovamento dell'ordigno le segreterie delle tre organizzazioni sindacali provinciali si sono riunite e hanno proclamato, per il pomeriggio, uno sciopero di protesta di un'ora, alla fine dei turni di lavoro e una grande manifestazione.

Le segreterie della CGIL, CISL e UIL hanno rilevato che «di fronte agli atti criminosi che si succedono con sempre maggiore frequenza contro i lavoratori e le loro organizzazioni, contro la libertà e la vita democratica del paese, è intollerabile l'atteggiamento di una parte degli organi dello Stato, la loro passività nei confronti delle manifestazioni eversive, delle squadracce nere, delle bande di teppisti che circolano impunemente». Nessuno deve farsi illusione, è stato ribadito. La risposta dei lavoratori sarà sempre adeguata e puntuale. Anche la Federazione regionale unitaria CGIL, CISL e UIL ha preso posizione contro il vile attentato.

Il Comitato regionale del nostro partito ha inviato un messaggio di solidarietà alla C.d.L., esprimendo sdegno per il vile attentato e testimoniando la propria solidarietà militante. I comunisti siciliani hanno rivolto un appello a tutti i lavoratori per rafforzare la vigilanza e battere ogni tentativo reazionario.

Sdegno e condanna per il gesto fascista sono stati espressi anche da rappresentanti dei quattro partiti di centrosinistra: il presidente dell'Ente di sviluppo agricolo, Ganazzali (PSI), gli assessori regionali Mannino (sinistra DC) e Di Pedino (PRI) e il segretario regionale del PSDI, avvocato Lupis.

L'assemblea di fabbrica del Cantiere navale di Palermo, riunita anche per discutere sull'attentato alla Camera del Lavoro, in un documento ha affermato che «gravi sono le responsabilità delle forze di polizia, della magistratura e del governo che lasciano impuniti i responsabili del terrorismo fascista». Un appello è stato rivolto dai lavoratori del Cantiere a tutti i lavoratori, agli studenti, ai democratici palermitani «perchè si crei una vasta mobilitazione unitaria nel paese per spezzare la trama nera e imporre al governo atti politici concreti contro il terrorismo fascista, i cui responsabili hanno nome e cognome precisi».

Per l'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre

DOMENICA UNA NUOVA DIFFUSIONE STRAORDINARIA

Il grande successo ottenuto il 29: circa 900 mila copie diffuse da migliaia di compagni

Domenica 5 novembre, in occasione dell'anniversario della rivoluzione socialista d'ottobre, nuovo impegno dei diffusori de l'Unità e del partito. Ogni anno, in questa occasione, si è avuta una grande mobilitazione: ed anche quest'anno sarà così. Gli impegni di alcune federazioni lo dimostrano: Ferrara diffonderà 19.000 copie, Forlì oltre 11.000, Ravenna 21.000, Prato quasi 9.000, Siena oltre 14.000, Ancona più di 6.000, Pesaro poco meno di 8.000, Cosenza 3000, buone iniziative anche a Brescia, Reggio Emilia, Pistoia, Bari che diffonderà le stesse copie del 29 ottobre ed in tutte quelle federazioni interessate al voto del 26 novembre, come Trieste, La Spezia, Pavia, Novara, Viterbo e via di seguito.

Lo dimostra il successo pieno della diffusione straordinaria di domenica scorsa 29 ottobre.

Circa 900.000 copie del nostro giornale con l'inserto sui danni del centro destra e l'ampio notiziario sul Vietnam sono state diffuse da migliaia di nostri attivisti. Le federazioni da indicare per il buon lavoro sono moltissime, per cui ci limitiamo a pochi lodevoli esempi. In testa i compagni di Milano con circa 20.000 in più rispetto ai già alti indici domenicali, 13 000 in più a Genova, 6.000 in più a Ravenna, quasi un raddoppio a Rimini, 5.000 in più a Parma, 4.500 in più a Forlì. Buona mobilitazione anche nel Sud: la Calabria ha quasi triplicato la normale domenicale, la Puglia ha pressoché raddoppiato, ha quadruplicato la Sardegna, mentre la Campania ha superato le 12.000 copie in più. Un plauso particolare ai compagni di Potenza che hanno raggiunto le 2.300 copie rispetto ad una base domenicale di 600 copie. Forte diffusione anche nei centri dove si voterà il 26 novembre: Pavia più 4.500, Novara più 2.600, Alessandria più 2.500, Viterbo più 2.000. Di raddoppio o quasi rispetto alla domenicale si deve parlare anche per le Marche e l'Umbria.

Il convegno del «Mulino» a Bologna

Bilancio critico dei dieci anni di centrosinistra

Minuziosa denuncia delle cause del fallimento - La «questione comunista» - Gli interventi di Pajetta, Peggio, Zangheri, Lombardi e Granelli

Nostro servizio

BOLOGNA, 31.

Gli intellettuali che avevano partecipato, agli inizi degli anni '60, all'esperienza del centro-sinistra e che ne avevano condiviso, perfino a titolo professionale, le originarie speranze riformatrici, si sono ritrovati, nei giorni scorsi a convegno, sotto gli auspici dell'associazione «Il Mulino», per fare il bilancio del centro-sinistra.

Ma ci è parso, nell'ascoltare le relazioni introduttive che, più che di tentare un bilancio freddo e distaccato, vi fosse, nelle intenzioni dei promotori, il proposito di recuperare ciò che di inespresso, di forzatamente interrotto, il centro-sinistra ha lasciato.

Siffatto recupero, probabilmente, aveva l'ambizione di valere non solo come riflessione sul piano specifico della cultura, ma anche di erigersi ad alternativa nei confronti dell'appiattimento politico del centro-destra di Andreotti, di Malagodi e di Forlani.

Il convegno, aperto e concluso da Giorgio Galli, si è articolato sulla base di quattro relazioni di settore: Alberto Predieri: la politica istituzionale; Luigi Pedrazzi: la politica scolastica; Gino Giugni: la politica del lavoro e della sicurezza sociale; Beniamino Andreatta: la politica economica. Il tratto comune delle relazioni è consistito in un riepilogo, di notevole livello tecnico, minuzioso e puntiglioso, del fallimento programmatico dell'azione governativa del centro sinistra.

Traspariva, dalle analisi compiute, l'acredine dell'intellettuale costretto a lasciare a metà il suo lavoro. Sedotto e abbandonato da un potere politico nel quale aveva creduto, del quale si era fidato fino a diventarne consigliere pressochè quotidiano.

Ma il potere, è meglio dire il gruppo dirigente della DC, dopo aver accennato, tra il '61 ed il '63, ad impostare un rapporto privilegiato con la «cultura», bruscamente ha troncato tale connubio sostituendo, ai consigli degli intellettuali, le direttive burocratiche dei funzionari più ligi alla continuazione della vecchia politica di pieno ossequio alle esigenze di conservazione del potere economico, dei corpi separati dello stato, della destra politica.

Con il risultato che gli equilibri di governo e l'intero apparato istituzionale dello stato, che avrebbe dovuto, secondo i teorici del centro sinistra, coniugarsi con la dinamica della società civile e rinnovarsi con coerenza e rapidità, si sono via via rattrappiti ed isteriliti, magari sotto il manto di un efficientismo disordinato, simile, lo ricordava Predieri, all'orso del circo che, per restare immobile sulla spalliera, deve muoversi all'impazzata.

Alcuni politici: Giancarlo Pajetta, Eugenio Peggio, Renato Zangheri ed anche, va detto, sia pure con accenti diversi, Riccardo Lombardi e Luigi Granelli, hanno fatto osservare ai relatori che era troppo riduttivo sussumere ed identificare in una deludente esperienza governativa, un processo storico decennale che ha avuto ben altro spessore, altri protagonisti, che è stato segnato da un esteso ed ampio movimento di lotta.

E' chiaro: ci riferiamo alla presenza che l'insieme del movimento operaio e democratico ha saputo realizzare contro il centro-sinistra. Pensiamo al ruolo avuto dal PCI e dal PSI, dalle componenti democratiche e popolari del mondo cattolico e della stessa DC che, nel corso di questi dieci anni, da angoli visuali diversi, hanno però svolto una parte di rilievo per demistificare la velleitaria fiducia nelle «magnifiche sorti e progressive» del capitalismo italiano, per richiamare l'attenzione sui problemi reali e sulle riforme da compiere e che oggi, partendo appunto dalla realtà ingiusta e contraddittoria del paese, si battono per costruire un movimento politico di massa capace di fronteggiare ed arrestare il tentativo in atto di svolta moderata e che, senza disperdere quanto di positivo si è realizzato e si è messo in moto sul piano sociale e su quello istituzionale, sappia rispondere alle domande antiche e nuove che scaturiscono nel paese.

L'esame critico ed autocritico delle delusioni e delle omissioni del centro sinistra che era partito, nel convegno del «Mulino», come un «karakiri» intellettuale, chiuso in sè stesso, nell'atmosfera un po' gozzaniana dell'amore «per le cose che non furono e che potevano essere», è stato invece, grazie al contributo dei politici, riportato al confronto, aspro ed impegnativo, con la realtà di oggi, segnata sì dalla svolta moderata, ma anche, nel profondo, dalla «questione comunista» che emerge sul piano sociale, istituzionale, politico e che deve essere positivamente affrontata dalle forze democratiche di sinistra, laiche e cattoliche, che non possono più attardarsi in inutili rimpianti di una limitata esperienza governativa. Solo così sarà possibile impedire una grave e pericolosa atrofia alla democrazia italiana, che si risolve, e questi ultimi due anni lo confermano, ad esclusivo vantaggio dei fascisti e della destra nazionale, e ridare invece impulso alla piena attuazione degli impegni ideali e politici sanciti dal patto costituzionale.

Tale confronto è impegnativo anche per noi comunisti, certo, e non lo neghiamo, perchè sia mo chiamati a sviluppare, con rinnovato rigore teorico e nella concretezza dell'azione politica quotidiana, la concezione che ci è propria del fare politica che si fonda sul pluralismo, sul confronto con gli «altri», perchè sa che nessuna forza ideale e politica è depositaria ed interprete, da sola, dei valori di giustizia, di libertà e di pace.

Anche per questi motivi abbiamo voluto essere presenti, senza camuffamenti, ma essendo noi stessi, al dibattito indetto dal «Mulino»; per fare, sì il bilancio consuntivo del centro-sinistra, ma per sottolineare la urgenza di impostare, partendo dai problemi del paese, in un rapporto vivo con il movimento di lotta e con lo schieramento democratico di sinistra, il bilancio preventivo che sorregga quella svolta democratica di cui il paese ha urgente bisogno.

Aldo Bacchiocchi

OGGI

odol

COME i nostri lettori sanno, noi amiamo di un sincero amore la socialdemocrazia italiana, nella quale contiamo personaggi verso i quali vanno le nostre particolari preferenze: tra costoro è il ministro per il Commercio con l'estero on Matteo Matteotti, del quale apprezziamo soprattutto il sembiante odontoiatrico. Lo guardavamo ieri, ritratto in una grande foto pubblicata da «Umanità», mentre pronuncia un suo discorso alla riunione del Consiglio generale dell'Istituto del commercio con l'estero (ICE): è lì, in piedi, con la faccia desolata e la bocca aperta, pronta per il trapano, e sembra che dica agli astanti: «Provate, signori, a immaginarmi semidisteso: così è il vostro povero ministro dal dentista».

Il dicastero a cui validamente sopraintende, ha conferito all'on. Matteotti la capacità di visioni pressoché universali e l'anonimo cronista di «Umanità» ce lo fa intendere quando scrive, a un certo punto del suo resoconto: «Allungando lo sguardo oltre confine, Matteotti ha poi osservato...». Ora, che un uomo tormentato dalla diarrea riesca ad allungare lo sguardo oltre confine è semplicemente eroico, ma il nostro ministro non ha cedimenti e rifiuta ogni sollievo: aveva davanti a sé un bicchiere rovesciato, nessuno gli avrebbe impedito di darsi qualche risciacquatina con un po' d'acqua e poche gocce di Botot: è soltanto un palliativo, s'intende, ma tutto fa. Invece Matteotti ha parlato a lungo senza grete chiusure o, se si preferisce, senza otturazioni, e anzi a un certo punto, sempre con lo sguardo allungato oltre confine, ha accresciuto la quota del suo volo, e il cronista diligentemente annota: «Passando ad una tematica più generale, il ministro... » e più avanti ci assicura che durante una pausa dei lavori «ha avuto occasione di allargare ulteriormente il discorso...» Ma quando fa gli impacchi l'on. Matteotti?

Però non è stato questo il momento supremo del convegno, che si è invece avuto quando il ministro socialdemocratico «ha infine concluso il suo applaudito intervento — riportiamo sempre la cronaca di "Umanità" — sollevando dinanzi al Consiglio generale dell'ICE alcuni problemi...». Invano dalla assemblea partivano voci di «basta, basta»: Matteotti, sordo alle invocazioni, teneva sollevati i problemi, soffrendo, naturalmente, perchè lui i problemi li afferra, se ci capite, alle radici.

Fortebraccio

Significativo riconoscimento per il lavoro della commissione parlamentare

Premio «Deledda» all'inchiesta sul banditismo sardo

Il singolare verdetto con cui i giurati hanno scelto la relazione dei deputati e dei senatori costituisce una coraggiosa iniziativa a sostegno delle proposte di rinascita avanzate dalla commissione - L'analisi di 250 anni di storia della Sardegna

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 31

Singolare, ma significativa decisione quella assunta dai giurati del premio letterario «Grazia Deledda», giunto alla sua undicesima edizione. Per la sezione saggistica, il premio di due milioni di lire è stato attribuito al rapporto che la commissione di indagine nominata dal parlamento ha redatto sui problemi del banditismo.

Non si tratta di una decisione casuale. Ovviamente il documento della commissione parlamentare, che per la ricchezza di dati e di informazione ha la dimensione di un vero e proprio libro, non partecipava al concorso. E' stato acquisito direttamente dalla giuria presieduta dallo scrittore Giuseppe Dessì che lo ha riconosciuto come l'apporto più significativo e rilevante ad una analisi della Sardegna degli anni settanta.

Il primo commento è venuto da uno degli estensori del testo, il senatore compagno Ignazio Pirastu, che della commissione di inchiesta è stato vicepresidente. Il compagno Pirastu ha curato in modo specifico la relazione del primo gruppo, interamente dedicata alla analisi delle cause e delle caratteristiche della criminalità in Sardegna. Sono 250 anni di storia sarda rivista sotto il profilo della fenomenologia criminale, nei quali è possibile cogliere la maturazione, lo sviluppo, l'aggravarsi delle cause di fondo del fenomeno banditesco. Sono inoltre illustrate, nella relazione, le caratteristiche peculiari dei più gravi e tipici reati e la loro successiva «evoluzione» durante gli anni più recenti della storia isolana.

L'attenzione prevalente dei parlamentari è, per loro stessa dichiarazione, concentrata in primo luogo sulle condizioni delle campagne, sui momenti di crisi economica e sociale, sulle vicende politiche che possono aver esercitato conseguenze rilevanti nei confronti del banditismo. Dice il compagno Pirastu: «L'assegnazione del premio Grazia Deledda per la saggistica alla commissione parlamentare di inchiesta sul banditismo in Sardegna è qualcosa di più di un lusinghiero riconoscimento della serietà e dell'impegno della stessa commissione. La decisione della giuria in realtà è una coraggiosa e intelligente iniziativa di sostegno delle proposte di progresso economico e di riscatto sociale contenute nel rapporto conclusivo dell'indagine parlamentare».

Il testo della commissione, articolato in varie sezioni, prende in esame la storia del banditismo, i suoi sviluppi, individuando cause e responsabilità, senza separarle dal generale contesto socio-economico della storia sarda.

Dalla fisionomia della società pastorale e contadina ai nuovi agglomerati industriali, dalla approvazione del piano di rinascita allo stato attuale di realizzazione di questo provvedimento che doveva essere aggiuntivo al bilancio ordinario della regione, e che doveva consentire il decollo economico dell'isola: tutto questo è espresso nella relazione conclusiva dei commissari nominati dal parlamento.

Non si tratta nè di una storia romanzata, nè d'altra parte, di un rapporto burocratico. Al contrario, dalle pagine del rapporto parlamentare emerge una bruciante denuncia.

Le colpe dei governi dc che hanno gestito venti anni di autonomia appaiono chiarissime.

Scelte economiche sbagliate, asservimento ai monopoli industriali, cancellazione brutale di ogni intervento per sanare la crisi delle campagne e della società pastorale: ecco le responsabilità pesanti che non l'istituto autonomistico, ma chi lo ha gestito, si porta addosso, insieme a quelle di essere stato complice della liquidazione graduale del patrimonio minerario e della manodopera che vi era impiegata.

Se ad un tale bilancio aggiungiamo i dati dell'emigrazione, e quelli della disoccupazione, si completa l'immagine di una classe politica al potere vissuta esclusivamente nella difesa di se stessa.

L'alternativa posta dalla commissione è di riconsiderare il ruolo delle campagne, delle zone interne agro-pastorali, dei pastori della Barbagia, puntando sulle aziende di allevamento stabile, in un regime della terra riformato e trasformato.

E', questa, solo una parte della articolata piattaforma di proposte avanzata dalla commissione parlamentare. Il premio che il presidente della giuria, lo scrittore Giuseppe Dessì, ha ufficialmente annunciato, assume il significato di un monito particolare, oltre che di una proposta al grande pubblico di una lettura politica di un testo che ricorda a ciascuno come sia necessario un impegno di massa per trasformare la drammatica realtà della Sardegna, sulle linee indicate dall'inchiesta del Parlamento.

Giuseppe Podda

Grave lutto del Partito e del movimento operaio

E' morto il compagno Antonino Maccarrone

L'immatura scomparsa ieri al Policlinico di Roma Stroncato da una crisi cardiaca - Aveva 50 anni - Una vita dedicata alla causa dei lavoratori - Dagli incarichi nella Federazione di Pisa, a parlamentare e segretario della Lega per le autonomie e per i poteri locali - Telegramma di Berlinguer ai comunisti pisani

Il compagno sen. Antonino Maccarrone, vicepresidente della Commissione finanze e tesoro di Palazzo Madama e segretario della Lega per le autonomie e i poteri locali, è immaturamente scomparso ieri sera a Roma, alle ore 20 circa dove, giovedì scorso, in seguito ad un nuovo, grave collasso cardiocircolatorio, era stato ricoverato al Centro di rianimazione del Policlinico. Al momento del decesso erano ad assisterlo, oltre ai familiari, compagni parlamentari, della Federazione pisana del PCI, della Lega, fra cui Triva, De Sabbata, Malfatti. Fra i primi a rendere l'estremo saluto alla salma (che sarà esposta da stamane nella camera ardente dell'obitorio) sono stati i compagni senatori Terracini e Perna.

Il compagno Maccarrone, che fino all'ultimo aveva continuato a svolgere la sua intensa attività di parlamentare e di dirigente comunista, senza risparmiare le proprie forze, aveva 50 anni.

Appena appresa la notizia il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del Partito, ha inviato ai compagni della Federazione di Pisa il seguente telegramma:

«La immatura scomparsa del caro compagno Antonino Maccarrone colpisce e addolora profondamente i comunisti italiani. Perdiamo con Maccarrone un compagno capace e valoroso, che ha saputo degnamente rappresentare il nostro Partito negli incarichi che gli sono stati affidati come amministratore comunale e provinciale, come segretario della Lega nazionale per le autonomie e i poteri locali, come parlamentare. Vi preghiamo di trasmettere ai familiari del compagno Maccarrone i sensi della più fraterna solidarietà della Direzione del Partito e mia personale. Enrico Berlinguer».

Commossi telegrammi sono stati inviati ai familiari e alla Federazione comunista di Pisa, a nome dei senatori comunisti, dal compagno Terracini, che ha sottolineato l'impegno militante del compagno Maccarrone, il quale, «incurante delle esigenze della propria insidiata salute, consapevolmente si sacrificò nell'assolvimento dei compiti affidatigli dal Partito».

Un telegramma alla Federazione pisana è stato inviato anche dalla Giunta esecutiva della Lega nazionale per le autonomie e i poteri locali: «Il movimento autonomistico italiano — dice fra l'altro il telegramma — perde con Maccarrone un valoroso ed infaticabile combattente la cui opera resterà per sempre legata ai successi conseguiti durante questi anni nella battaglia per la difesa e la promozione delle autonomie verso la trasformazione democratica dello Stato».

I funerali del compagno Maccarrone si svolgeranno venerdì, alle 17,30, a Pisa.

La Direzione del Partito sarà rappresentata dai compagni Pietro Ingrao, Edoardo Perna, Alberto Cecchi, del CC e segretario regionale del Partito in Toscana; Giuseppe De Felice, membro del CC e segretario della Federazione di Pisa, Luciano Bussotti, del CC e segretario della Federazione di Livorno, e dal compagno Nello Di Paco, membro del CC e viceresponsabile della sezione di organizzazione.

Ai familiari del compagno Antonino Maccarrone giungano anche le condoglianze de *l'Unità*.

Il compagno Antonino Maccarrone era nato a Santa Teresa di Riva (Messina) il 7 novembre 1922. Giovanissimo, nel 1941, si iscrisse al partito e prese parte attiva alla guerra di Liberazione. Il suo impegno di militante e dirigente è stato costante e assiduo. Dopo una esperienza nella segreteria della Federazione di Grosseto, il compagno Maccarrone, laureatosi in medicina all'Università di Pisa, ha dedicato tutta la sua energia e la sua brillante intelligenza alle grandi lotte del movimento operaio pisano. E' stato a più riprese membro della segreteria e del Comitato direttivo della Federazione, costantemente nel Comitato federale.

Ampia e ricca è stata la sua esperienza di amministratore pubblico, sorretta da una vasta conoscenza. Consigliere comunale dal 1956 al 1964 (è stato anche capogruppo comunista a Palazzo Gambacorti), presidente del Consorzio interprovinciale dei trasporti pubblici ACIT, il compagno Maccarrone fu anche presidente dell'Amministrazione provinciale di Pisa, dal 1951 al 1962. Animatore delle battaglie per l'autonomia e i poteri degli enti locali e delle assemblee elettive: un impegno di lotta che è continuato con la sua nomina a segretario della Lega nazionale delle autonomie e dei poteri locali.

Eletto al Senato della Repubblica per la prima volta nel '63, il compagno Maccarrone vi fu riconfermato nel '68 e nelle ultime consultazioni politiche del maggio '71. Egli svolse la sua attività di parlamentare prima come membro della Commissione sanità, poi come vice presidente della Commissione finanze e tesoro.

Le «dieci giornate» di proselitismo al PCI

A Bari 95 compagni reclutati per il '73

Nuovi, positivi, risultati sono stati raggiunti nel corso della mobilitazione del partito e della FGCI per le «dieci giornate» di tesseramento e proselitismo 1973.

A Bari, nei primi due giorni di tesseramento, sono stati reclutati 95 compagni mentre sono già 1494 quelli con la tessera del '73. Fra le sezioni, significativi risultati sono stati conseguiti da quelle di Bitetto (già al 50 per cento) e di Ceglie (già al 40 per cento).

Ad Alessandria i tesserati sono saliti a 1050; a Brescia la sezione di fabbrica della Beretta ha rinnovato la tessera al 70 per cento dei compagni, e quella della TRW all'80 per cento dei compagni.

A Roma è stata inaugurata la sezione di Sant'Angelo Romano il cui circolo della FGCI conta già 34 iscritti.